

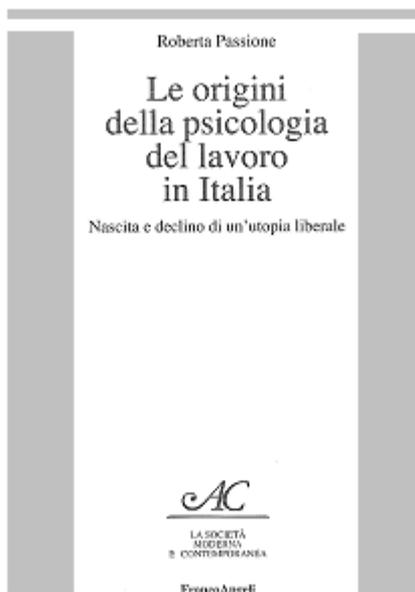


BIBLIOTECA DELLA SALUTE MENTALE  
E DELLE SCIENZE UMANE  
"Gian Franco Minguzzi" – "Carlo Gentili"  
via S. Isaia, 90 – 40123 Bologna  
Tel. 051-5288529/36

## Un LIBRO al MESE

LE SEGNALAZIONI DELLA BIBLIOTECA  
Numero 14 (dicembre 2013)

*«Gli studi compiuti sul lavoro a partire dalla fine del XIX secolo mostrano senza dubbio l'emergere di una consapevolezza nuova da parte della classe medica: di fronte al vertiginoso aumento delle patologie professionali e degli infortuni e all'atteggiamento di una classe imprenditoriale tesa unicamente a garantirsi una "illimitata disponibilità di manodopera a qualsiasi lavoro e qualsiasi salario", furono proprio i medici ad erigersi a difensori della causa umana dei lavoratori» (p. 69)*



**Roberta Passione**

**Le origini della psicologia del lavoro in Italia. Nascita e declino di un'utopia liberale**

Milano : Franco Angeli, 2012

238 p.

**Collocazione: mon ps 36 PAS**

L'idea di legare origini e vicende di una disciplina scientifica alle vicende della storia d'Italia non è nuova: ma nel volume di Roberta Passione questa idea viene applicata per la prima volta alla storia della psicologia del lavoro. Dunque risalendo alle origini della disciplina (che l'autrice colloca nell'ultimo decennio dell'Ottocento) non si può trascurare il clima politico e sociale che l'Italia stava vivendo all'indomani dell'unificazione, né tantomeno il ruolo che in quel clima la classe medica (e al suo interno, gli scienziati della mente) decise di giocare. Animati dalla «convincione di poter applicare le conoscenze scientifiche sull'uomo ai problemi della collettività» gli scienziati si proposero come interlocutori privilegiati della classe politica per migliorare le condizioni della popolazione e «realizzare uno stato di vera armonia sociale». Per raggiungere tale obiettivo, nell'ambito del lavoro occorreva mettere in relazione l'aspetto più evidente, quello della fatica, con altri aspetti (le attitudini, la vocazione, perché no: la felicità) mai considerati prima. Nelle idee di questi "scienziati utopisti" la vera svolta sarebbe arrivata insieme all'interesse del lavoratore verso la propria occupazione, dunque a una sua più attiva partecipazione; soltanto così progresso umano, scientifico, sociale ed economico avrebbero proceduto di pari passo. In quest'ottica l'interesse degli scienziati non poteva non essere rivolto anche all'aspetto legislativo del lavoro,

dove occorreva disciplinare efficacemente le questioni riguardanti le malattie professionali, gli infortuni, l'impiego dei minori e delle donne. Mettere in guardia dai rischi patogeni del lavoro e dunque preoccuparsi di garantire la salute dei lavoratori: ecco un esempio dell'impegno civile e politico che caratterizzò l'azione della classe medica del primo Novecento.

Lungo il cammino delineato da Roberta Passione – cammino che termina con l'avvento del fascismo – s'incontrano tanti protagonisti, da Angelo Mosso ad Agostino Gemelli, passando per Zaccaria Treves, Luigi Devoto, Ugo Pizzoli, Giulio Cesare Ferrari (solo per citarne alcuni), nonché diversi luoghi di ricerca e osservazione scientifica. Se sul finire dell'Ottocento i primi esperimenti della disciplina venivano effettuati nei laboratori universitari di psicofisiologia (dove utilizzando apparecchi appositamente costruiti quali l'ergografo, il dinamometro, il pletismografo, gli scienziati misuravano i riflessi, i tempi di reazione agli stimoli sensoriali, nonché le reazioni fisiche scatenate dai diversi tipi di emozioni provate), bisogna aspettare il Novecento perché la ricerca si sposti dai laboratori ai luoghi di lavoro (furono i lavoratori impegnati a costruire la linea ferroviaria Bologna-Firenze i primi a "essere studiati"), e poi ancora nelle scuole e nell'esercito.

Uno degli aspetti più interessanti del volume è proprio quello di non disgiungere il tema del lavoro dai temi, ad esso collegati, della formazione scolastica e dell'addestramento militare. Prendendo in esame gli studi compiuti non solo sui lavoratori, ma anche su scolari e soldati, l'autrice mostra il «carattere meticcio», per usare una sua espressione, della psicologia italiana del lavoro, fin dalle origini impegnata in un serrato dialogo costitutivo con altre scienze dell'uomo (quali fisiologia, pedagogia, psichiatria, antropologia, igiene e medicina sociale): un intreccio tanto fecondo nella storia d'Italia.

*(a cura della dott.ssa Elisa Montanari)*